**Pasqua di Risurrezione**

**Duomo di Pavia – domenica 31 marzo 2024**

Carissimi fratelli e sorelle,

Abbiamo cantato nella sequenza pasquale: «*Scimus Christum surrexisse a mortuis vere*»; «Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto». Con queste parole diamo voce alla fede della Chiesa, di generazione in generazione, dagli apostoli fino a noi, nel mistero della risurrezione di Cristo e lungo tutto il tempo pasquale, all’inizio della giornata, nella liturgia delle ore, ripeteremo: «*Surrexit Dominus vere. Alleluia*»; «Il Signore è veramente risorto. Alleluia».

L’avverbio ripetuto *“vere”*, “davvero” indica che la risurrezione di Gesù, pur essendo un mistero che sfonda le misure della storia e del tempo, è un evento che ha lasciato e lascia tracce visibili, segni convergenti che, per chi è disponibile e non mette limiti alle possibilità del reale, sono sufficienti per giungere all’atto di fede, per credere che davvero Cristo è risorto, è entrato con tutto il suo essere nella nuova e definitiva vita di Dio, e ora egli è il Vivente.

Sì, fratelli e sorelle, Gesù è veramente risorto, come veramente è morto ed è stato sepolto: è risorto realmente e non nel pensiero e nell’anima dei discepoli. Il sepolcro, trovato vuoto e aperto da Maria di Magdàla, che per prima giunge alla tomba di Cristo, «di mattino, quando era ancora buio» (Gv 20,1), i teli funerari - bende e sindone - che avvolgevano il corpo senza vita di Gesù, giacenti per terra, senza nessun segno di scioglimento, afflosciati, come se il corpo fosse misteriosamente passato attraverso di essi, le apparizioni, sobrie e realistiche, «non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio» (At 10,41), il cambiamento degli apostoli che metteranno in gioco la loro vita, fino al martirio, per annunciare e testimoniare Gesù crocifisso e risorto, sono tutti segni che indicano solo una cosa: Cristo è davvero risorto e la risurrezione è la conferma, da parte di Dio, che egli è davvero il Messia atteso, il Figlio di Dio, l’unico Signore! Come affermava Benedetto XVI in sua udienza nell’Ottava di Pasqua: «Non era infatti sufficiente la morte per dimostrare che Gesù è veramente il Figlio di Dio, l’atteso Messia. Nel corso della storia quanti hanno consacrato la loro vita a una causa ritenuta giusta e sono morti! E morti sono rimasti. La morte del Signore dimostra l’immenso amore con cui Egli ci ha amati sino a sacrificarsi per noi; ma solo la sua risurrezione è “prova sicura”, è certezza che quanto Egli afferma è verità che vale anche per noi, per tutti i tempi» (*Udienza generale*, mercoledì 26/03/2008).

Non è la fede dei discepoli a fondare la risurrezione, ma è la risurrezione di Cristo, con i suoi segni offerti al cuore turbato e inizialmente incredulo degli apostoli e, prima ancora, di Maria di Màgdala, a fondare la fede pasquale.

Qui, carissimi amici, siamo personalmente provocati a prendere posizione di fronte all’annuncio della Pasqua di Cristo e troppo facilmente oggi non abbiamo il coraggio e la libertà di lasciarci toccare dalla testimonianza che si riverbera in duemila anni di cristianesimo. Certo, non mancano le ombre offerte dalla contro-testimonianza di tanti cristiani, dagli errori compiuti anche da uomini di Chiesa, oggi come ieri, e ovviamente la Chiesa di Cristo, nei secoli, risente dei condizionamenti e dei limiti di ogni stagione storica, come accade a ogni realtà inserita nel tempo e in rapporto con la cultura e la mentalità di ogni epoca. Stiamo attenti a giudicare frettolosamente scelte e valutazioni del passato, con i criteri e gli occhi del presente: questo vale per tutto, anche per la vita della Chiesa.

Tuttavia, è innegabile lo spettacolo della santità, che si rinnova in ogni momento e passaggio della vita della Chiesa, anche nei più difficili e oscuri, e sarebbe miope e ingiusto non riconoscere la ricchezza straordinaria delle opere di carità e di cultura, nate dalla fede cristiana, la sovrabbondanza di bene e di vita che anche oggi traspare nell’esistenza di uomini e donne – vescovi e sacerdoti, consacrati e consacrate, missionari, semplici laici, famiglie e comunità – che osano credere nel Risorto e rischiano per lui tutta la loro esistenza.

Proprio attraverso il dono di testimoni, che possiamo incontrare nel nostro cammino, noi entriamo in contatto con la presenza viva di Cristo, che è così reale da trasformare l’umanità di chi crede in lui, di chi si fida di lui, come appare con limpida chiarezza nella vita dei santi.

Perciò, carissimi fratelli e sorelle, celebrare la Pasqua, che si distende nello spazio santo dei cinquanta giorni da oggi alla domenica di Pentecoste, è avere l’umiltà e il coraggio di stare di fronte a un evento che ci raggiunge ora, come testimonianza di una vita nuova, che fiorisce in letizia, in bontà, in capacità d’amare, in una possibilità di sperare e di abbracciare ogni circostanza della vita, anche quelle più faticose e dure. Nel suo libro su Gesù di Nazaret, nel volume dedicato alla morte e risurrezione di Cristo, Benedetto XVI va diretto al cuore del mistero che oggi celebriamo e alla scelta da cui dipende il nostro modo d’essere e di vivere: «La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti. Se si toglie questo, … la fede cristiana è morta. Solo se Gesù è risorto, è avvenuto qualcosa di veramente nuovo che cambia il mondo e la situazione dell’uomo. Allora Egli, Gesù, diventa il criterio, del quale ci possiamo fidare. Poiché allora Dio si è veramente manifestato» (J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall’ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, L.E.V. Città del Vaticano 2011, 269.270).

Ecco, in questi tempi segnati da incertezza e confusione, da preoccupazioni e timori per ciò che si muove all’orizzonte della storia, riconosciamo in Cristo, risorto e vivo, la nostra speranza, ciò che ci spinge a essere presenze positive, che vedono e promuovono il bene, là dove viviamo, a non rassegnarci mai a un mondo dominato da logiche di guerra e di violenza, da estraneità e indifferenza verso chi soffre e chi fatica a vivere, da una cultura della morte che non sa più provare stupore e rispetto di fronte al dono di ogni vita, quella appena sbocciata nel grembo di una madre, quella segnata dalla fragilità della vecchiaia e della malattia, quella che si avvicina alla fine e al passaggio all’eternità.

Oggi come duemila anni fa, Cristo è la pietra che i costruttori cercano di escludere e di scartare nel tentativo di edificare un mondo senza Dio, dove l’uomo diventa “dio” a se stesso. Tuttavia Cristo resta la pietra angolare, su cui vogliamo costruire la nostra esistenza e, come cristiani, questo è il contributo che possiamo e dobbiamo dare per una società che cammini di più verso la pace e ritrovi motivi veri di speranza, che torni ad amare, a generare, a promuovere la vita.

Così, carissimi fratelli e sorelle, sono più che mai vere e attuali le parole che San Giovanni Paolo II rivolgeva nella Pasqua di tanti anni fa, quando s’intravvedano nubi di guerra e si profilava il rischio di un conflitto che avrebbe portato solo distruzione e morte, come oggi di nuovo accade, per la follia di uomini accecati dal potere. Sono parole che, rileggendole, mi hanno particolarmente colpito, tanto da riportarle nei miei auguri pasquali: «*«Cristo è risorto. Egli è la pietra angolare. Già allora si tentò di rigettarlo e di sopraffarlo con la vigilata e sigillata pietra del sepolcro. Ma quella pietra fu ribaltata. Cristo è risorto. Non respingete Cristo, voi che costruite il mondo umano. Voi che costruite il mondo della pace ... o della guerra? Voi che costruite il mondo dell’ordine... o del terrore? Non rifiutate Cristo: egli è la pietra angolare! Non lo rifiuti nessun uomo, perché ognuno è responsabile del suo destino: costruttore o distruttore della propria esistenza».*

Che il Signore della vita doni la Sua pace al nostro mondo inquieto. Amen!